

Primi segnali di rallentamenti

IDATI *Ma i nuovi casi restano a quota 20mila, i morti sono 300*

ROMA - Negli ultimi 3-4 giorni si vedono «piccoli segnali di rallentamento» ma sono ancora 300 le vittime. L'andamento dell'epidemia di Covid in Italia potrebbe avere sviluppato l'inizio degli effetti delle nuove misure restrittive, «che saranno ben visibili dopo 2-3 settimane dalla loro introduzione», spiega all'ANSA il presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta che analizza la situazione negli ospedali ancora in forte stress.

Il ministro della Salute Roberto Speranza che si dice però ottimista per l'estate, con un progressivo miglioramento atteso in primavera grazie alle misure e ai vaccini. «Alla fine dell'apri-

ma settimana di zona rossa nel Lazio si vede un primo segnale di frenata dei contagi - ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato - e rispetto alla scorsa domenica il numero dei casi è in diminuzione».

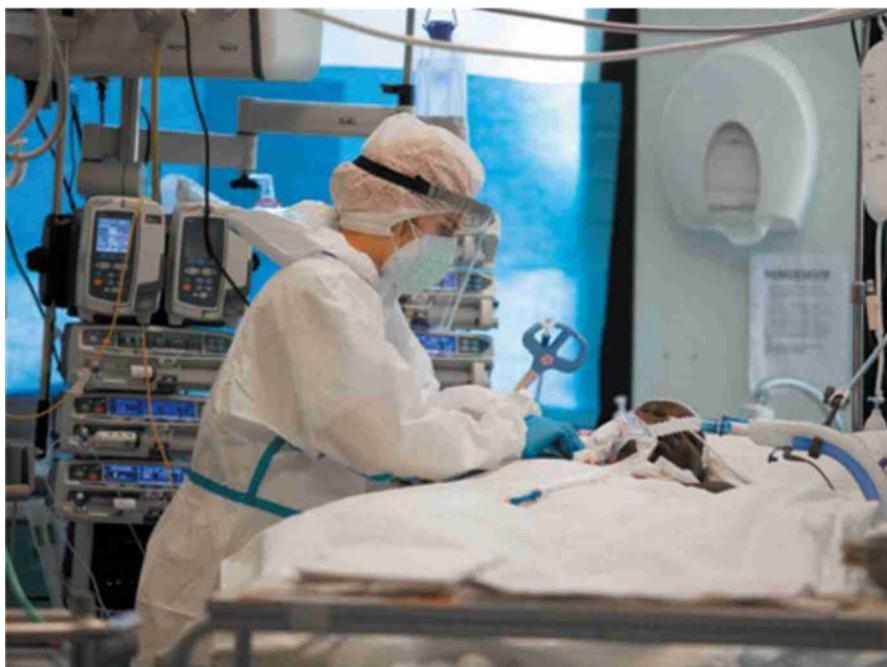
Sono 20.159 positivi al test del coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute (erano 23.832). Sono invece 300 le vittime in un giorno (erano state 401). I dati come sempre risentono dell'«effetto fine settimana» e le fluttuazioni giornaliere non sono considerate significative.

Il tasso di positività risale di mezzo punto al 7,2% (sabato era al 6,7%); sono in-

fatti 277.086 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati. Sabato erano stati 354.480. E anche negli ospedali la situazione resta complessa. Sono 3.448 i pazienti ricoverati in terapia intensiva per Covid in Italia, 61 più del giorno precedente nel saldo tra entrate e uscite, mentre gli ingressi giornalieri in rianimazione sono 232. Nei reparti ordinari sono invece ricoverate 27.484 persone, con un incremento di 423 unità nelle ultime 24 ore. Al 20 marzo in area medica il dato nazionale (41%) supera il livello di allerta del 40% con Lombardia (51%), Emilia Romagna (54%) e Piemonte (58%) che vanno oltre il

50% e le Marche che arrivano al 64%.

Nelle terapie intensive il dato nazionale (37%) è ben oltre il livello di allerta del 30% con 6 regioni che superano il 50%: Emilia Romagna, Piemonte e Umbria (53%), Lombardia (56%), Marche e Provincia autonoma di Trento (58%). «Questi livelli di sovraccarico, rendono più complessa l'assistenza dei pazienti Covid, aumentano lo stress di personale e servizi ospedalieri e impongono il rinvio di interventi chirurgici e altre prestazioni non urgenti».



Peso:24%